

Identikit

● Lella Costa (Milano, 1952) è attrice, comica, drammaturga, scrittrice e doppiatrice

● Dopo gli studi universitari in Lettere e il diploma all'Accademia dei Filodrammatici, esordisce con il primo monologo nel 1980. A inizio carriera si cimenta con autori contemporanei, si avvicina al cabaret, partecipa a film e frequenta anche la televisione (la TV delle Ragazze), ma diventa famosa soprattutto per i suoi monologhi teatrali

● Dal 2021 cura la direzione artistica, insieme a Serena Sinigaglia, del Teatro Carcano

Rivela che la sogna ancora di notte, a distanza di oltre cinquanta anni. Incubi su quelle interrogazioni al limite del sadismo, «primissimo voto non classificato, poi ero riuscita ad acchiappare un due», ironizza Lella Costa. È una descrizione senza pietà quella sulla prof Romanini (matematica), terrore del liceo Carducci a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta. «Donna tremenda», dice, «inasprita dalla vita per via di quella mano di legno. Circolava la diceria

che fosse stata una concertista e per un incidente con una tapparella avesse perso l'arto... di sicuro una leggenda metropolitana». Cattiva, comunque, lo era e per mettere in chiaro che la sua non è una vendetta tardiva, l'attrice racconta di quella volta che invitata a parlare ai genitori in un altro liceo classico (frequentato da una delle figlie), scelse di attaccare dalle sue disavventure con la prof. «Dal pubblico si levò un grido», ricorda Costa, «una donna che urlò al marito, "lo vedi che era vero!"».

Ugualmente, per la matriarca dei monologhi teatrali, gli anni al Carducci restano «meravigliosi». Lei puntualizza: «Faticosissimo il ginnasio, con la testa china



Presente
L'attrice Lella Costa fotografata oggi nel suo vecchio liceo classico (foto Alessandro Bremec/LaPresse) e in uno scatto anni 70. Tra i suoi compagni di scuola, anche il bluesman Fabio Treves e il medico Gino Strada

prof di greco, Panzeri, da cui rivela di aver appreso l'assoluta precisione negli accenti, fondamentale quando reciti, soprattutto testi classici, "al Teatro Greco di Siracusa ho sentito un errore fatale di pronuncia, Odisseo al posto di Odisseo, sarebbe stato un meno sicuro sul suo registro!».

Da quegli anni si è portata dietro anche amicizie inossidabili. «Il bluesman Fabio Treves, la giornalista Vera Montanari, il mio medico, Paola Palazzi. C'era anche Gino Strada, avanti a me di quattro anni, troppi a quell'età per incrociarci». Scoprire che al «suo» Carducci il teatro è diventato materia curriculare — unica scuola italiana —, e vedere la sala con il palcoscenico e la cabina di regia, la entusiasma. «Per me è stato un amore tardivo, non era nei miei piani iniziali. Ero iscritta a Lettere, facevo parte di un collettivo, il nostro sogno era aprire un consultorio pubblico, un giorno per prova ho simulato un colloquio, successione, applausi, la vocazione è saltata fuori così, inaspettatamente». La conclusione è sulla maturità. «Erano uscite filosofia e fisica, forte dei voti alti negli scritti, mi sono seduta davanti alla Romanini e le ho detto, "è altamente probabile che io riesca a diplomarmi, mi chiede cose che non capisco, se me le spiegate... ho portato a casa un più che dignitoso cinquantaquattro su sessanta!».

Marta Ghezzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mi sogno ancora i due della Romanini»

Lella Costa rievoca mitici prof e amici del Carducci «Ginnasio a testa china, ma poi vivevi di rendita»

fino a tardi sui libri, non si riusciva a fare altro, ma poi al liceo, se ti eri impegnato, e io ero decisamente bravina, vivevi di rendita». Del triennio, quindi, sono rimasti solo frammenti di felicità, lei commenta, «ci saranno stati anche i momenti tragici, amori finiti male e cose così, ma la sensazione generale è di aver attraversato quel pe-

riodo formidabile con leggerezza». E attacca a parlare di Giulia Rodelli, che nella sua classe -sezione H al ginnasio, D al liceo- insegnava italiano e latino. «Negli anni della guerra era stata detenuta e torturata a Villa Triste, una donna dal carattere fortissimo che non si era lasciata sopraffare, ci spronava e cercava spiragli fuori del

programma istituzionale. Anni fa — prosegue — a Torino, a una serata di una fondazione, mi sono ritrovata, quasi senza rendermene conto, a recitare "Memoria", una poesia di Natalia Ginzburg, "...non è tua la città illuminata: la città illuminata è degli altri". L'avevamo studiata a memoria con la Rodelli». Affetto anche per il